IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE

PESENTI

Dichiara di prendere la parola subito per esprimere le sue prime e spontanee impressioni sul rapporto. Concorda pienamente con la vigorosa parte iniziale, con l'analisi e la valutazione degli avvenimenti, con le chiare indicazioni dei pericoli e anche con l'*ottimismo* che deriva dallo sviluppo delle lotte e della coscienza di classe dei lavoratori, com'è dimostrato dal processo unitario in atto. Concorda pure con le altre parti del rapporto, ma teme che il largo spazio dato alle *indicazioni programmatiche*, possa attenuare la sensazione dei pericoli insiti nella crisi. Ritiene cioè che sia da porre in maggior luce il disegno dei gruppi reazionari e ciò per rafforzare la vigilanza politica di tutto il Partito e più ancora delle altre masse meno politicizzate. E' insufficiente, secondo Pesenti parlare genericamente di «vigilanza», come giustamente si fa da tempo e ricordare, come del resto fa anche il rapporto, che lo scontro di classe è giunto ad una fase particolarmente acuta e decisiva, se non si tenta di delineare agli occhi delle masse quale può essere la strategia dell'avversario, perché le masse vi siano preparate, acquistino fin d'ora consapevolezza del significato di ogni manovra, anche quando essa può sembrare legittima e possano perciò più facilmente contrastare e sconfiggere l'avversario.

Se proprio non si può parlare di via italiana al colpo di Stato o di colpo di Stato all'italiana, è chiaro che i gruppi di destra hanno subito puntato sullo scioglimento delle Camere, anche se il gruppo dirigente della DC lo farà apparire ora come derivato da uno stato di necessità, e su di un governo «elettorale». Non solo con lo scioglimento, come ha ricordato il rapporto, si rinviano tutti i provvedimenti che sono in discussione, ma si intende creare un clima di tensione tale in cui si possano utilizzare in larga scala provocazioni e repressioni, che permettano, data anche la carenza del Parlamento, un uso ancor più spregiudicato di tutti i mezzi di comunicazione e di propaganda, di repressione, con la speranza di spostare così a destra in un «blocco d'ordine» vaste masse di elettori. Con l'occasione *tenterebbero* di istituire sistemi e prassi coercitivi più o meno illegali e più o meno permanenti. Bisogna che le masse abbiano chiaro un tale disegno politico, in modo che siano pronte a rintuzzarlo subito, siano vigilanti e lottino subito contro ogni menomazione delle conquiste dei lavoratori e contro ogni minaccia alla Costituzione e alle libertà democratiche. Questa chiarezza, rafforzando la vigilanza politica, contribuirà a rinsaldare il clima di unità tra tutte le forze di sinistra, rafforzerà il Partito e darà a tutti la certezza che l'attuale crisi segnerà un ulteriore arretramento delle destre ed un'altra avanzata del nostro Partito e di tutte le sinistre.

BARDELLI

La scissione del PSI e la crisi di governo confermano pienamente l'analisi della situazione compiuta dal nostro partito nel suo recente congresso e in atti successivi. La posizione assunta dalla Direzione del partito sulla crisi è stata coerente con l'analisi fatta e con le conseguenze politiche che ne avevamo ricavato. Essa ha trovato largo consenso nel partito e positiva considerazione nell'opinione pubblica e all'interno stesso del PSI e della DC. Giusta è stata la decisione di convocare il CC in questa fase della crisi e non al suo inizio. Ora disponiamo di tutti gli elementi di valutazione della situazione che ieri non avevamo. I nostri lavori e le nostre decisioni diventano così un fatto politico capace di incidere più efficacemente sulla situazione stessa e sui suoi immediati sviluppi. Per la DC mai come in questo momento è apparso così evidente e profondo il distacco e il contrasto tra vertici e base. In Lombardia, ad esempio, molte prese di posizione pubbliche assunte da organizzazioni provinciali, zonali e comunali della DC vanno nella direzione opposta rispetto alle decisioni scaturite dalla riunione della Direzione democristiana. E per la prima volta, il discorso viene portato con una certa forza sui problemi reali con significative rispondenze alle spinte unitarie dei lavoratori e delle masse popolari.

Nella maggioranza delle organizzazioni del PSI queste posizioni vengono affermate con ancora maggiore convinzione, anche se talvolta appaiono stemperate da un certo tatticismo. Non è vero che la classe operaia e i lavoratori assistono con indifferenza e disinteresse allo svolgersi della crisi. Vi è nel paese una forte preoccupazione per possibili sbocchi di destra e autoritari verso i quali spingono forze moderate e reazionarie non soltanto italiane. Ma assieme a questa preoccupazione si manifesta la ferma volontà di impedire tali sbocchi. Ne sono, tra l'altro, conferma le grandi lotte in corso nelle fabbriche e nelle campagne, che anche in Lombardia si esprimono con caratteri unitari e particolarmente combattivi.

La costituzione di un governo monocolore e la conseguente involuzione moderata provocheranno certamente profonde, vaste e unitarie reazioni a catena nel Paese e all'interno della stessa DC. Spetta in grande parte al nostro partito assicurare una giusta impostazione e una giusta direzione ai movimenti e alle lotte a livello politico, cogliendo tutte le forti spinte che si esprimono nel Paese, senza concessioni di nessuna sorta all'estremismo massimalista. Nella situazione cui andiamo incontro occorre inoltre porre sempre maggiore attenzione, insieme al movimento delle forze sociali, ai processi politici che tali movimenti hanno determinato e ancora più determineranno nel PSI e nella DC. Nel partito vi è una sostanziale unità attorno alle posizioni assunte dalla Direzione del partito. Si tratta di non perdere nessuna battuta. Quale che sia lo sbocco immediato della crisi, esistono le condizioni per far compiere importanti passi avanti al processo di formazione di una nuova unità nella lotta per uno spostamento a sinistra della situazione politica e per battere ogni tentativo autoritario.

MARANGONI

La giustezza dell'analisi compiuta dal nostro XII congresso è confermata dalla operazione scissionista portata avanti dal gruppo socialdemocratico e dalla *crisi di governo*. Quello che va approfondito semmai è la celerità con cui una serie di nodi politici sono venuti a maturazione. Il grande scontro politico e sociale degli ultimi anni e soprattutto del 1968 ha fatto saltare l'operazione iniziata con Pralognan e proseguita col centro sinistra che voleva isolare il PCI, dividere la classe operaia e le sue organizzazioni, puntando ad un puro e semplice ammodernamento del sistema. Al contrario, non solo questa operazione è fallita, ma si sono poste le basi per una modifica sostanziale delle strutture, per uno sviluppo della democrazia. E va sottolineato che quel disegno è saltato grazie alla giusta politica del nostro partito. L'oratore richiama poi la necessità di analizzare la realtà politica nei suoi fatti concreti degli ultimi tempi: lotte operaie e contadine, degli studenti, movimento per la pace, congresso delle Acli, nuovo discorso aperto nella DC nei confronti dei comunisti, congresso Cisl, discussione all'interno delle forze del centro sinistra sui problemi della Nato e della politica estera. Il sommovimento sociale e politico che ha messo in campo nuove e possenti forze — lo si è visto anche nel Veneto — è anche la causa del tentativo di bloccare il processo unitario in atto; da qui la nuova rottura imposta al Psi dai socialdemocratici e la crisi di governo. Affermato il suo accordo con i giudizi espressi nella relazione di Ingrao, sottolinea quindi la necessità che tutto il partito sia vigilante e impegnato nella lotta e comprenda, al tempo stesso, i mutamenti avvenuti nella DC e il meccanismo che si è messo in moto nel Psi portandolo a legarsi sempre più con le masse popolari e le altre forze socialiste di sinistra. Sono, questi, elementi qualificanti della situazione sia per quanto riguarda lo sblocco della crisi che lo sviluppo delle lotte e lo sbocco politico a cui si deve arrivare. Non vanno naturalmente sottovalutate le difficoltà, ma nemmeno le possibilità e condizioni nuove che si sono create. Nel consiglio provinciale di Venezia, ad esempio, il gruppo dc diretto dalla sinistra ha affermato che dalla morte del centro sinistra deve nascere un nuovo schieramento politico ancorato al movimento democratico di lotta nel Veneto e nel paese, capace di respingere ogni tentativo autoritario e, attraverso la creazione di organismi unitari, di attuare la Costituzione. In sostanza si tratta per noi di stabilire rapporti nuovi con la sinistra dc e cattolica e in particolare con il Psi. Ritiene che la posizione assunta dal Psi nei confronti del monocolore dc debba essere valorizzata con forza. Bisogna inoltre agire in unità con tutte le sinistre per fare saltare il monocolore sia per impedire le elezioni anticipate, ma anche per prepararci, nel caso, ad una battaglia elettorale con un ampio e unitario schieramento contro la DC e la socialdemocrazia. Si tratta infine di ampliare e rafforzare il movimento di lotta investendo tutti i problemi della società, superando ritardi e sviluppando ed estendendo il carattere unitario del movimento. Grande valore assumono le decisioni unitarie prese dalle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici riguardo la piattaforma rivendicativa e la direzione delle lotte. Al Partito spetta il compito di sostenere il ruolo e la funzione del sindacato, e di indicare una strategia unitaria e uno sbocco politico positivo, combattendo tutte quelle posizioni anarco sindacaliste che porterebbero all'isolamento la lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici.

ROMEO

Le grandi lotte bracciantili e coloniche che hanno investito le campagne della Puglia hanno fatto di questa regione l'epicentro di un duro ed emblematico scontro politico nel pieno della crisi.

Gli scioperi — mentre hanno segnato una dura sconfitta degli agrari non solo sul terreno salariale ma anche e soprattutto su quello del potere dei lavoratori — hanno riproposto in modo drammatico l'esigenza di una nuova politica per il Mezzogiorno.

Per il contesto in cui si collocano, dunque, e per la qualità degli obiettivi e le forme nuove con cui esse sono state portate avanti, le lotte di cui la Puglia è stata e continua ad essere teatro in queste settimane *mettendo in movimento 350* mila tra braccianti e coloni su obiettivi avanzati, costituiscono un punto fermo dell'attuale vicenda politica, una componente decisiva. Senza dubbio non sono mancate insufficienze, ritardi, anche errori che debbono essere esaminati al più presto.

Tuttavia alcune considerazioni possono esser già tratte. Intanto: la chiarezza degli obiettivi ed il carattere unitario delle piattaforme rivendicative sono indispensabili per la mobilitazione e la capacità di resistenza nella lotta. Poi: solo la maturazione di una coscienza di classe a livello di massa, ed un sicuro orientamento politico, possono consentire di sostenere uno scontro lungo e anche durissimo su obiettivi che non sono soltanto salariali.

Ancora: un movimento di tale ampiezza e durata, per non lasciare margini alla provocazione, deve essere governato attraverso una direzione forte, di tutto il quadro dirigente, e deve potere avvalersi di una struttura organizzativa, sindacale e politica, di lunga esperienza. A questi elementi credo bisogna aggiungere che nuove forme di lotta sono sempre il risultato di esperienze dirette delle masse, e non frutto di astrattezze teoriche: che la partecipazione democratica dei lavoratori alla direzione della lotta e alla trattativa è indispensabile per condurre grandi battaglie sociali e politiche; che i rapporti braccianti-contadini si logorano in assenza di iniziative e piattaforme unitarie; che il rapporto partito-masse in lotta è sì di presenza attiva dei suoi militanti, ma non ancora di una sua precisa caratterizzazione.

Per tornare al valore politico nazionale delle lotte pugliesi, bene ha dunque fatto il compagno Ingrao a porre tra i problemi fondamentali su cui si misura qualsiasi governo la questione di una profonda svolta nel Mezzogiorno. Vorrei sottolineare l'esigenza di far leva di più su questo problema, perché la situazione che abbiamo *nel Sud non lascia margini* alle manovre delle forze moderate e conservatrici, e le lotte dei braccianti stanno a dimostrarlo e a dimostrare non solo che in tutti questi anni di centro-sinistra non si è riusciti ad attenuare lo scontro di classe, ma che è possibile respingere i ricatti della destra e gli stessi tentativi autoritari.

D'AMICO

La crisi è entrata in una fase nuova nel momento stesso in cui il movimento delle lotte operaie e democratiche ha compiuto un salto di qualità. E' un fatto importante e significativo. Ciò comporta la necessità da parte nostra di fare: 1) un esame dello stato del movimento; 2) una analisi attenta circa il carattere della crisi; 3) una proposta politica estremamente chiara.

Per quanto riguarda la prima questione va rilevato che il movimento delle lotte operaie non solo si è esteso ma ha impresso contenuti nuovi alle piattaforme rivendicative aziendali. E' il caso della stessa FIAT, della Rhodiatoce di Pallanza, della SILVA di Novi Ligure, della IBMEJ di Asti. In questo crescendo di lotte, due elementi qualificanti balzano all'attenzione: 1) un intreccio costante tra lotte articolate, aziendali e di categoria con lotte generali in un costante e reciproco positivo condizionamento. Ciò significa che dobbiamo far superare ad alcuni settori del nostro movimento una visione settoriale e mitica dell'appuntamento d'autunno, nel senso che la battaglia va articolata in modo da non essere soltanto battaglia per i rinnovi contrattuali. Occorre estendere e unificare insieme il fronte di lotta investendo le fabbriche, le città, le campagne, la scuola e chiamando in campo le istituzioni rappresentative e le forze politiche. 2) Un rapporto nuovo si è andato stabilendo — pur tra limiti e ritardi — tra sindacato e masse, tra il nostro partito e le masse. Siamo in presenza di un accelerato processo di unità sindacale e politica che indubbiamente ha rafforzato il movimento nel suo insieme.

Per quanto si riferisce alla seconda questione circa il carattere della crisi va detto che non ci troviamo di fronte a una crisi qualsiasi. Quella attuale chiude definitivamente e negativamente un ciclo politico decennale, segna la fine del regime di centro-sinistra ed è quindi crisi profonda apertasi nel sistema nel momento stesso in cui esso manifesta una ulteriore capacità di espansione economica e produttiva. Il fatto è particolarmente appariscente a Torino. La classe dirigente italiana ha perso di credibilità di fronte alle grandi masse, lo squilibrio tra realtà e possibilità nuove si è esasperato. Nel paese cresce la coscienza della necessità di un tipo di sviluppo economico diverso e nel contempo cresce e si estende una egemonia nuova: quella della classe operaia e del suo partito.

Infine la nostra proposta politica. Dobbiamo costruire dall'opposizione un'alternativa di potere sviluppando l'iniziativa unitaria e collegandola sempre più al movimento di lotta delle masse. Dobbiamo essere espliciti con il PSI e con tutte le forze della sinistra italiana. Esse devono passare con noi all'opposizione per costruire una credibile e possibile alternativa. Solo così la DC si scopre e sarà costretta ad una scelta politica. Bisogna passare ad una fase nuova dei rapporti tra le forze di sinistra, imprimendo ad essi un carattere non occasionale ma creativo e permanente. E inoltre occorre operare per costruire nuove maggioranze di sinistra ai vari livelli della vita politica e sociale. Concludendo il compagno D'Amico ha fatto un rilievo critico circa la funzionalità del Comitato Centrale che a suo parere si sarebbe dovuto convocare prima, all'inizio della crisi di governo.

PASQUINI

Dichiarando il proprio consenso con la relazione, ha sottolineato il valore della discriminante programmatica avanzata quale base di giudizio dell'atteggiamento delle forze politiche di fronte alla crisi e alla sua soluzione.

Nel groviglio di manovre e di *trasformismi* che si sono succeduti in questo mese dall'apertura della crisi tra partiti, correnti e uomini politici del centro-sinistra, è risultato infatti di grande chiarezza e di indicazione positiva il richiamo costantemente fatto dal Partito ai problemi e al movimento delle masse. L'aver fatto di questa pressante realtà del paese il banco di prova per misurare le effettive volontà politiche è un fatto qualificante.

L'impegno a sviluppare il movimento, a farlo crescere su contenuti positivi e a far maturare una linea cui aggregare nuove forze, deve oggi moltiplicarsi. Dobbiamo impedire che prevalga ancora nelle forze politiche — sotto la spinta del ricatto socialdemocratico — un *discorso di formule*, di dosaggi di vecchi fallimentari programmi, di discriminanti e steccati anticomunisti ed imporre che il processo che si è aperto ruoti attorno a problemi e soluzioni reali. In fin dei conti dipende da ciò l'esito positivo dello scontro in atto da tempo nel paese e che ha provocato così importanti riflessi a livello delle forze politiche. Nessuno degli spostamenti avvenuti e delle novità presenti nella situazione deve sfuggirci.

E' stato detto dei socialisti. Non minore attenzione va prestata a ciò che avviene nella DC dove — già al congresso — si è determinata una differenziazione reale tra le correnti sul modo di intendere e di collocarsi rispetto alla crisi sociale e politica del paese.

Nella necessità di spingere avanti tutto il corso degli avvenimenti e che vede la sinistra assumere un ruolo autonomo ben definito e marcato, va giudicata con chiarezza la posizione assunta dai fanfaniani. Posizione, come si è visto, di sostegno alla corrente dorotea sino alle ultime gravi scelte. La rilevata ambiguità fanfaniana non deve far ritenere occasionale l'alleanza con i dorotei. In verità al di là del tatticismi si possono notare nella visione politica di questa corrente, tanto sulle questioni internazionali che interne quanto sulla vita di partito che nei rapporti con la opposizione di *sinistra, i segni di una netta* involuzione rispetto a posizioni *sostenute appena qualche anno* fa. Il fallimento del disegno riformista — non solo di stampo socialdemocratico — ha fatto riemergere dalle ultime posizioni fanfaniane la costante integralista. Ed è partendo da questo giudizio che occorre incalzare e battere non solo i dorotei ma anche i fanfaniani che formano assieme l'attuale maggioranza dc e che assieme spingono verso gravi soluzioni la situazione del paese.

SERRI

Se nelle grandi masse non vi è stata all'inizio piena consapevolezza del significato reale della scissione socialdemocratica — con la tendenza a considerarla solo come un nuovo episodio del tradizionale travaglio socialista — ora si è fatto chiaro il suo carattere di disegno reazionario. Questa coscienza si fa strada anche nelle altre forze politiche, anche all'interno della DC. E' saltato un elemento di equivoco, di copertura, e ciò ha permesso l'individuazione delle precise e gravi responsabilità del gruppo dirigente doroteo in questo tentativo di controffensiva conservatrice, che ha visto il PSU in funzione di avanscoperta.

Siamo di fronte ad una grave manovra a destra, e in questo quadro la prospettiva di elezioni anticipate va giudicata non solo per la gravità dei problemi costituzionali che essa solleva ma anche per l'obiettivo evidente che si pone: la creazione di un clima di tensione e di provocazione antipopolare nel paese per favorire il disegno della destra. La posizione presa dal Partito nel corso della crisi è giusta. Ancora una volta essa unisce la responsabilità di una grande forza politica alla piena coerenza con il nostro disegno strategico. La linea del XII Congresso si è consolidata nella coscienza del Partito in queste settimane, e ciò ha provocato lo indebolimento e comunque la minore presa di certe critiche, anche recenti, che venivano portate avanti anche all'interno della sinistra.

L'esperienza dell'Emilia è importante per valutare come lo sviluppo quantitativo e qualitativo delle lotte — alleanza tra braccianti e coltivatori diretti, impianto di rivendicazioni più avanzate nelle fabbriche, movimento per la casa e contro il carovita — sia l'espressione di una più alta coscienza delle masse e abbia favorito il maturare di processi nuovi tra le forze politiche, anche in strati ampi della sinistra DC. Nella nuova situazione che si va determinando, l'unità politica della sinistra si conferma non più soltanto come necessità ma come possibilità, da costruirsi in uno stretto legame col movimento di massa, evitando così il pericolo di bloccarsi sul piano del semplice «confronto» o delle posizioni aprioristiche. Da questo punto di vista, occorre sottolineare con forza l'assunzione di responsabilità unitaria da parte del nostro partito; con l'avvertenza che ciò non deve significare una ripresentazione di prospettiva frontista ma, al contrario, uno sforzo che coinvolga tutte le forze sociali e politiche in una nuova prospettiva unitaria.

Pur con ritardi ed errori, possiamo constatare che il movimento di lotta è andato avanti evitando i pericoli dell'estremismo da una parte, del qualunquismo dall'altra. Siamo riusciti a dargli continuità, ampiezza di alleanze, spazi nuovi di potere. Dobbiamo continuare su questa strada, respingendo il tentativo avversario di spostare il terreno di lotta nella prospettiva sterile e pericolosa dello scontro frontale. Dobbiamo cogliere tutti i riflessi e gli spostamenti che si determinano via via tra le forze politiche consapevoli che proprio in rapporto alle lotte sociali e alle novità politiche è possibile anche se con una dura battaglia uscire dalla crisi con uno spostamento in senso democratico della direzione politica del paese e non solo limitandoci a proiettare nel futuro l'alternativa di potere.

CECCHI

E' certo importante proporsi il tema dei prossimi scontri sociali e politici, ma per un giudizio pertinente occorre rifarsi alle condizioni dello scontro che sono già in atto. Bisogna stabilire se concordiamo sul fatto che la situazione attuale è caratterizzata dal movimento di lotta sociale e politica, e che anche la scissione socialdemocratica è una risposta, un altro tentativo di controffensiva dopo quello delle provocazioni e degli attentati dinamitardi. In questo senso, se vi è «ottimismo» nella relazione di Ingrao, dice di condividerlo. Sicuramente, bisogna anche individuare la strategia delle classi *dominanti*, ma anzitutto è da stabilire se tra queste non siano presenti diverse linee strategiche, e se e come possiamo contrastarne o condizionarne l'attuazione. A questo proposito, avanza l'ipotesi di una possibile tendenza all'unificazione nella spinta proveniente dalle centrali americane, tanto più impegnate ad acutizzare le tensioni in Europa quanto più subiscono gli effetti della crisi della loro politica aggressiva in Asia.

Ritiene perciò che si debba sviluppare la lotta per una nuova politica estera, per l'uscita dalla NATO e rafforzare l'impegno nelle lotte in corso. Già altri compagni hanno insistito sul significato delle lotte contro il carovita, delle lotte bracciantili e contadine, delle stesse lotte ora in atto in molte fabbriche, malgrado la fase estiva.

Anche il movimento e l'azione politica e di partito hanno ampi margini di sviluppo, al di qua dell'«appuntamento» d'autunno. Lo dimostra la grande manifestazione politica del 13 luglio a Firenze; lo dimostrano le manifestazioni della campagna per la stampa, quando abbiano il carattere di vere e proprie manifestazioni politiche di massa e non di ripetizione di iniziative consuete. Si tratta di mantenere l'iniziativa al movimento delle masse anche nel periodo attuale. Perciò valgono, come temi di mobilitazione e di lotta, più che come «programma» di governo, i punti esposti da Ingrao come temi da contrapporre a ogni discorso di pura formula di governo.

Conclude sottolineando la necessità di dare al partito la convinta certezza delle grandi possibilità e aperture che la situazione offre, purché sia colta tutta l'importanza attuale dell'intervento, dell'azione soggettiva delle forze di sinistra e del partito comunista.

PINTOR

La crisi è profonda, investe non solo le forze politiche ma le istituzioni. Tuttavia non esiste, in questa fase, uno sbocco positivo della crisi in termini parlamentari e di governo. Le quattro possibili soluzioni che si sono affacciate di volta in volta, pur non essendo equivalenti, si presentano tutte negative.

La prima è la ricucitura di un centro-sinistra organico, la sanatoria in sede di governo della scissione socialdemocratica. Il fatto stesso che si sia tentata questa strada dimostra il grado di ambiguità di tutta la vicenda. La seconda — il monocolore più o meno programmatico — punta a ribadire, in condizioni peggiori, gli equilibri e gli indirizzi di centro-sinistra. La terza non è propriamente una soluzione. E' l'ipotesi del colpo di forza elettorale, che se non verrà tentato è solo perché i nostri avversari non lo giudicano maturo. Ma il fatto che lo prospettino ci dice come siano pronti a correre ogni rischio pur di evitare uno spostamento a sinistra. La quarta — il bicolore — ha un vizio fondamentale: è del tutto astratta. O un tale governo nascerebbe come riedizione del centro-sinistra e sarebbe indotto a cercare la sua legittimità di fronte alla borghesia con un massimo di chiusura; o dovrebbe fondarsi su un nuovo rapporto col paese e con l'opposizione, ciò che precisamente DC e PSI vogliono escludere a meno che ciò non avvenga sul terreno da essi prescelto.

Non deve sorprendere che la crisi non presenti sbocchi immediatamente positivi. Essa si è aperta, oltretutto, su iniziativa della destra, con l'obiettivo di provocare un arretramento di tutto il quadro politico. Un arretramento che può anche significare la ricerca di una contrapposizione frontale rispetto alle forze popolari. Non mi pare, però, che si tratti per ora di questo: il centro-sinistra come sistema di alleanze della borghesia non è ancora liquidato. Il rimescolio delle carte avviene all'interno di questo sistema.

Ciò è in stridente contraddizione con gli spostamenti in atto tra le forze sociali, con le lotte di massa. Nel paese l'iniziativa non è delle forze conservatrici ma delle masse. Come si spiega questa contraddizione?

Da un lato c'è la conferma del carattere assunto dalla costellazione delle forze di maggioranza e dei meccanismi istituzionali; un sistema incapace di una mediazione reale, per cui la crisi tende a risolversi all'indietro. D'altro lato si dimostra che in questi anni non è avanzata una alternativa politica adeguata al livello delle lotte di massa. Il discorso sui contenuti, anche tra le forze di sinistra e nel dialogo tra l'opposizione e i possibili interlocutori, è rimasto indietro e continua ad essere condotto tenendo conto dei margini di tollerabilità del sistema, e ciò lo rende sterile. Inoltre l'alternativa viene ancora concepita come spostamento di maggioranze, cioè come effetto *parlamentare* anzichè come nuova costruzione. Così mentre avanza il processo di unità sindacale, le ACLI si staccano dalla DC, i movimenti giovanili si sottraggono alla presa del sistema, non si verifica un processo parallelo di aggregazione politica.

Colmare questa contraddizione è il problema principale non solo nostro, ma di tutto lo schieramento di sinistra, anche delle minoranze d.c. e socialiste. Che oggi si vada a un governo che lascia alla DC l'intero peso della crisi può anche risolversi in un vantaggio per il movimento popolare e le forze di opposizione. Diventa più chiara la necessità di spezzare il quadro politico nel quale finora ci si è mossi, di condurre una lotta intransigente per far maturare le contraddizioni della DC, di riaprire tra le forze socialiste e in tutta la sinistra il discorso su una alternativa adeguata alla domanda delle masse.

AMBROGIO

Credo sia stato giusto aver dato — come ha fatto Ingrao nel suo rapporto — un posto di preminenza ai problemi, *immediati* e di fondo, che fanno da sfondo alla crisi e su cui da un lato si fa crescere il movimento di lotta delle masse, e dall'altro si imposta in giusto modo il rapporto con le altre forze della sinistra e si fa avanzare il processo unitario.

L'ancoraggio ai problemi reali permette quella mobilitazione vasta, diffusa, articolata che è indispensabile perché sia possibile una forte risposta popolare a qualunque sbocco abbia la crisi. In effetti, se il centro-sinistra è andato in frantumi di fronte proprio alle esigenze nuove maturate nella società, di fronte alla necessità di profondi mutamenti strutturali, di fronte al forte movimento che da queste esigenze ha preso origine, allora è su questo terreno che dobbiamo far scaturire lo sbocco positivo della crisi.

Non dobbiamo quindi cadere *nella* attesa passiva di una soluzione della crisi, ma intervenire *in* essa e sulle sue radici profonde facendo crescere la mobilitazione popolare e la coscienza della possibilità, con la lotta, di cambiare anche rapidamente la situazione politica. Perché una cosa è chiara, e soprattutto nel Mezzogiorno: la necessità — e le possibilità — di un ribaltamento del tipo di sviluppo avutosi in questi anni nel Sud, di una profonda modifica del ruolo e della collocazione del Mezzogiorno e quindi delle scelte politiche che devono determinare questo cambiamento.

Questa consapevolezza ci consente anche di poter superare gli attuali limiti del movimento, le sue episodicità; e di dare ad esso la necessaria continuità e i necessari strumenti permanenti.

In questo modo è possibile anche impostare correttamente (penso specificamente alla Calabria) il rapporto con le altre forze di sinistra e in primo luogo col Psi. Perché c'è il pericolo che in questa situazione il Partito non riesca a trovare un giusto atteggiamento se non ancoriamo il nostro discorso ai problemi reali, lasciando così margini alla chiusura settaria o all'indifferenza verso nuove realtà politiche. E invece esistono le condizioni e un movimento tali da *consentire* un rapido e positivo sviluppo del processo unitario.

La costruzione di un tal processo pone il Partito in condizioni di porsi e di porre su un terreno concreto il problema dell'unità non sulla base della denuncia della situazione esistente, ma sulla base dell'indicazione delle scelte nuove, sociali e politiche, che bisogna compiere. E' il problema della democrazia, dell'autogoverno delle masse che deve essere al centro del processo unitario e di tutta la battaglia politica.

All'uso disinvolto degli strumenti dell'intervento pubblico, al dispiegarsi su tutta l'area della vita sociale dei tentacoli del condizionamento, della subordinazione, dell'annullamento della volontà del lavoratore, al predominio dei gruppi parassitari e burocratici, noi dobbiamo contrapporre la bandiera dell'autogoverno, dell'allargamento della democrazia reale. E in questo senso credo che non tutto il Partito sia pienamente conscio delle novità reali esistenti nella situazione, e delle possibilità nuove che abbiamo di affermare la nostra linea di avanzata verso il socialismo.

GARAVINI

L'atteggiamento verso le lotte del lavoro, da parte delle forze politiche, è certo un punto decisivo, come ha osservato Ingrao. Certo la contraddizione fra le lotte del lavoro, lo scontro sociale in atto, e la crisi politica, gli sbocchi probabili della crisi governativa, è molto profonda. Più profonda che nei primi anni sessanta, quando le classi dominanti, con il centro-sinistra, hanno tentato una discriminazione anticomunista ed una divisione tra le forze politiche operaie, ma su questa base hanno anche tentato di dare una risposta riformistica o almeno razionalizzatrice alle rivendicazioni delle masse. Oggi, in una parte decisiva delle classi dominanti, prevale la tendenza a considerare fallito questo tentativo di risposta, e matura l'orientamento verso una soluzione reazionaria. Si tratta anche di tentazioni ad una immediata avventura reazionaria. Soprattutto è però probabile che si vada ad un logoramento, secondo quella intenzione autoritaria, delle istituzioni ed alla preparazione per *atti successivi di una alternativa* reazionaria, secondo un processo che ha qualche analogia con le vicende della 4. repubblica in Francia. In questa linea il grande capitale non è unito, come dimostra il fatto che una parte della borghesia non è stata per il PSU; ma nella stessa FIAT, certo ancora propensa a tesi razionalizzatrici, è fortemente presente una tendenza grettamente autoritaria. Con questi orientamenti ad uno sbocco reazionario della crisi politica, e che moderano anche le residue tendenze borghesi di tipo riformistico, si scontrano gli attuali livelli molto avanzati delle lotte. Sono lotte anche più avanzate dei primi anni '60, sia per la carica di rivolta che esprimono, sia perché vanno dalla grande industria monopolistica alle campagne con contenuti analoghi, sia perché collegano le rivendicazioni sindacali agli obbiettivi relativi, ad esempio, alla casa ed ai fitti. Questo salto lo si ritrova eloquentemente alla FIAT dove, al di là dei limiti e delle difficoltà di governo delle lotte, i risultati acquisiti comportano la possibilità di un mutamento radicale di rapporti contrattuali nella azienda a favore dei lavoratori e del sindacato, e la costituzione di nuovi strumenti di democrazia e di potere operaio, come i delegati eletti in trecento squadre nelle linee di montaggio delle varie sezioni. In particolare questi organi nuovi di auto-organizzazione operaia promossi dal sindacato, di democrazia e di potere dal basso hanno un enorme valore potenziale, che trova un suo rapporto con organismi come i comitati locali di controllo sull'occupazione ottenuti con la lotta dei braccianti, e che si collega anche a nuove forme di democrazia di base nei quartieri. Questi strumenti di democrazia e di potere dal basso, proprio perché superano i limiti tradizionali delle istituzioni, sono un modo enormemente importante di rispondere con una alternativa democratica e potenzialmente socialista agli orientamenti reazionari in atto. E sono anche la via per una riaffermazione dialettica della nostra egemonia tra la nuova generazione operaia ed intellettuale, quando tra i giovani più che l'influenza limitata dei gruppi estremi è appunto il limite della egemonia di un orientamento realmente marxista che va superato. Su questa base, la nostra proposta di un nuovo schieramento politico alternativo deve richiamare tutte le forze di sinistra ad uno schieramento che stia interamente fuori ed oltre il centro-sinistra, che indichi una avanzata democratica e socialista nuova come sola alternativa allo stesso orientamento delle classi dominanti verso soluzioni reazionarie.

GAMBOLATO

Sono d'accordo con i giudizi e le proposte contenute nella relazione del compagno Ingrao. A mio parere, deve essere sottolineato il valore dirompente che hanno assunto i movimenti in atto nel paese e la loro incidenza negli orientamenti delle forze politiche. Non c'è dubbio che le lotte di questi mesi hanno avuto un peso considerevole sulla crisi attuale, anzi hanno contribuito notevolmente a determinarla. Ci troviamo in una fase in cui lo scontro sociale sembra assumere sempre più un carattere immediatamente politico. Le lotte per i prossimi rinnovi contrattuali hanno una grande importanza. Alla loro base vi sono piattaforme avanzate e l'esigenza di una gestione democratica della lotta.

Ma accanto a questi vi sono altri obbiettivi: obbiettivi di riforma che richiedono vasti movimenti di massa. Ciò pone il problema di un rapporto nuovo fra direzione politica e movimento.

E' in questo contesto che dobbiamo collocare la nostra proposta politica. Io non credo — come hanno affermato altri compagni — che oggi noi siamo alla fase terminale della crisi del centro-sinistra: mi pare che siamo invece nel pieno della crisi per cui altri sviluppi devono essere previsti. Ecco perché la nostra proposta politica deve essere chiara, tesa sempre di più a far crescere dei movimenti reali sulla base di precise piattaforme rivendicative e nello stesso tempo porsi il problema dell'allargamento delle *forze politiche* capaci e disposte a sostenerli. Questa deve restare saldamente la nostra linea, una linea che il Partito deve tradurre immediatamente. Non sarà un compito facile: io non darei infatti per scontato che nel Partito ci sia piena consapevolezza di queste esigenze. Questa consapevolezza dobbiamo darla nel massimo di unità e di chiarezza. Tutti siamo impegnati a colmare certi vuoti perché il Partito possa esprimere appieno il suo enorme potenziale di direzione politica e di lotta.

GIGLIA TEDESCO

Della relazione Ingrao, che condivido, così come condivido la linea complessiva della Direzione nel corso della crisi, riprenderò un solo punto: quello delle elezioni anticipate.

Occorre denunciare con maggiore forza e aggressività tra le masse la pericolosità di questo tentativo: l'attuale maggioranza dc si propone, con esso, di liquidare le conseguenze del voto del 19 maggio e delle lotte dell'ultimo anno, che hanno determinato all'interno di ciascuna delle forze del centro-sinistra una crisi politica positiva. Se ci opponiamo alle elezioni anticipate, non è per motivi di partito, ma nell'interesse del paese: *il problema non* è l'esito, che sarebbe certo positivo per noi, delle elezioni, ma la situazione generale che con esse si tenta di determinare.

In primo luogo, non solo si cerca di eludere i problemi già oggi chiarissimamente espressi dalle lotte, ma si tenta di compromettere e di bloccare le lotte che si preannunciano per l'autunno, e il processo di aggregazione contro il sistema che è in corso nella società civile; si vuole tentare, cioè, sia di determinare un rischieramento di forze dietro settarismi elettoralistici, sia di seminare il qualunquismo.

La manovra ha poi un carattere palesemente incostituzionale, per il suo carattere di ricatto alle istituzioni.

Ma occorre aggiungere che l'attuale maggioranza dc, con le elezioni anticipate, cerca di creare le condizioni per un ricatto nei confronti delle sinistre dc, eludendo la crisi che si è aperta all'interno e ricucendola in chiave destrorsa; e si propone (sono parole delle ACLI) di offrire la disponibilità del maggiore partito italiano a essere perno di un «blocco d'ordine». Una sorta di nuova «diga», insomma; non più solo contro i comunisti (come tentò Fanfani nel 1958), ma contro tutte le forze che vogliono uscire dallo *status quo*.

La operazione è tentata sotto il chiaro segno doroteo-fanfaniano. Se Piccoli e Rumor possono tentare il *forcing*, è perchè hanno avuto appunto l'alleanza dei fanfaniani. Non a caso, senza i fanfaniani la maggioranza per il monocolore nella Direzione DC non vi sarebbe stata. Riappare così evidente il tipo di disegno integralistico di cui ha parlato il compagno Pasquini. Ma questo è oggi in contrasto non solo con le spinte sociali, ma con la nuova realtà delle forze politiche.

Di qui la importanza, anche ai fini di battere il monocolore oggi proposto, di creare uno schieramento contro le elezioni anticipate, sia nelle forze politiche (interessante, anche se insufficiente nel giudizio, la posizione assunta in tal senso dalla Direzione del PSI), sia nelle forze che esprimono la società civile.

FIBBI

«Il problema al centro del travaglio della DC e delle altre forze del centro-sinistra è quello dei rapporti col PCI. Questo l'interrogativo da risolvere se non si vuole andare alla repressione» (Ingrao). Al fondo del determinarsi della situazione attuale è la spinta delle grandi lotte operaie e contadine, il movimento popolare che incalza in modo qualitativamente nuovo. Lotte cioè che tendono a mutare il quadro dello scontro di classe in tutto il paese per fare compiere un passo in avanti di qualità all'intera situazione. Le forze padronali sanno perfettamente che il movimento e lo scontro si acutizzeranno con le lotte dell'autunno. E' necessario dunque che subito noi se ne tenga conto per impedire sbocchi di tipo gollista, ferme restando le sostanziali differenze tra la situazione francese e quella italiana. La borghesia italiana e le forze politiche di destra che essa manovra, stanno già usando tutti i loro mezzi e strumenti — si veda la stampa, la RAI-TV, ecc — per alimentare e sollecitare l'azione dei gruppetti estremisti. Il monocolore d.c. dovrebbe inoltre servire a isolare la classe operaia creando un clima di panico tra i ceti medi, ciò che potrebbe avere un peso negativo in eventuali anticipate elezioni politiche. Ed infine si mettono in atto tentativi per dividere al suo interno la classe operaia nelle lotte. Dobbiamo avere presente questo disegno e creare le condizioni per farlo fallire, muovendoci subito con chiarezza e puntando in alcune direzioni principali. In primo luogo, costruire uno schieramento di forze popolari e politiche più ampio e largo possibile, intorno alla classe operaia; uno schieramento che sulla base di un programma chiaro non escluda nessuna forza che possa dare un contributo reale per fare fallire il disegno della grande borghesia italiana. In secondo luogo denunciare con forza l'azione provocatoria dei gruppetti estremisti e fare anche opera di chiarificazione su certe posizioni che circolano all'interno dello stesso movimento operaio a proposito degli sbocchi politici del movimento sindacale. Va detto subito al riguardo che il primo sbocco politico sta nel fatto che le lotte operaie raggiungano gli obbiettivi rivendicativi sindacali per cui ci si batte. Sbocco politico altrettanto importante è che si consolidi il processo unitario sindacale ed infine la battaglia e le conquiste sui problemi delle riforme contenuti nella relazione del compagno Ingrao.

Richiamata ancora l'attenzione sul valore politico generale che hanno gli sbocchi della lotta sindacale in atto e che nei prossimi mesi avrà nuovi e imponenti sviluppi, la compagna Fibbi ha concluso sottolineando l'importanza fondamentale ai fini della sconfitta delle forze reazionarie della destra economica e politica, della costruzione del più largo e unitario movimento che veda agire insieme a tutte le sinistre, strati sociali interessati ad una soluzione avanzata della crisi politica attuale.

TURTURA

D'accordo con la relazione, si sofferma su alcuni aspetti delle lotte bracciantili e sulla necessità di una maggiore iniziativa del Partito. La resistenza del grande padronato agraio deciso, dopo Avola, a impedire che i diritti di potere contrattuale affermati in Sicilia si estendessero nel resto del paese, è stata sconfitta. La Confagricoltura tuttavia continua nella sua azione cercando di fare passare la tesi che le lotte rivendicative corrispondono a piani politici di natura non sindacale e questo per chiamare a raccolta quanti hanno interesse al costituirsi di un blocco politico antibracciantile. Si cerca così di ricucire il blocco agrario contadino messo in serie difficoltà dalle lotte in molte parti del paese. E di riportare le amministrazioni locali sotto il controllo del padronato agrario, per ricostruire il tessuto di omertà e di prepotere lacerato in molti casi dalle lotte e dalle occupazioni dei municipi. Si veda a questo proposito l'iniziativa di Bignardi e Covelli alla Camera contro l'intervento dei comuni nelle lotte sindacali agrarie. Grandi esperienze sono state realizzate dai lavoratori nei due campi citati, aprendo nuove possibilità alla iniziativa sindacale. La rivendicazione contrattuale su cui è in atto la lotta, presenta già del resto caratteri nuovi; la parola d'ordine del «potere sindacale» investe già nel concreto tutto l'arco dei problemi che sostanziano il conflitto nelle campagne: dalle questioni normative all'associazionismo, alle trasformazioni di struttura. Le conquiste di strumenti e diritti di potere contrattuale hanno perciò già contenuti nuovi che interessano l'intero mondo contadino, creando momenti di unità tra braccianti e contadini. Si aggiungano i riflessi sulle città e il crescere della esigenza di un più saldo rapporto città-campagna su contenuti di riforma strutturale. Dopo aver ricordato una serie di conquiste ottenute dalle lotte bracciantili come le commissioni comunali o zonali per il *rispetto dei contratti, i livelli* di occupazione contrattando gli investimenti e le trasformazioni, i diritti sindacali, gli aumenti salariali, la stipula per la prima volta di capitolati colonici con alcuni elementi di potere contrattuale, la compagna Turtura ha accennato agli sviluppi delle lotte bracciantili in questi mesi estivi e in autunno. Facendo quindi riferimento al legame esistente tra le lotte sociali in corso e la crisi politica, ha osservato come la crisi politica si manifesti più in una ricerca di formule di governo che di nuovi programmi come il paese invece reclama. Questo vuoto dipende in parte dalla natura nuova delle lotte più recenti, in parte da insufficienze di una nostra azione politica. Le lotte sindacali infatti mentre pongono nuovi problemi alle forze politiche, non sono di per sè sufficienti a determinare nuovi schieramenti a livello politico. Da qui la necessità di una iniziativa politica del Partito più costante e precisa nelle campagne, nelle direzioni e sui temi indicati nella relazione di Ingrao. In sostanza è necessario che il Partito porti avanti la sua iniziativa autonoma sui temi di fondo aperti nelle campagne, favorendo la crescita di una coscienza politica nei lavoratori e un nuovo schieramento di forze politiche.

Prima delle conclusioni di Ingrao nel dibattito sono intervenuti anche i compagni Tortorella, Rodano e Peggio. Dei loro interventi riferiremo domani.

Il CC accoglie le dimissioni di Novella dall'Ufficio politico

«Il Comitato Centrale ha accolto la richiesta di dimissioni dall'ufficio politico presentata dal compagno Novella. Il CC, sottolineando l'importante contributo dato dal compagno Novella all'attività dell'ufficio politico, valuta positivamente la scelta compiuta. Tale decisione si inquadra nello sforzo che la CGIL e personalmente il compagno Novella stanno portando innanzi per consolidare e sviluppare ulteriormente la politica di autonomia e unità del movimento sindacale italiano. Essa corrisponde all'impegno del partito per favorire il processo unitario».

Informazione di Natta sulla questione del «Manifesto»

Terminato il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, il compagno Natta ha illustrato le posizioni già prese dalla Direzione del partito a proposito della rivista «Il Manifesto» ed ha riferito sui problemi che tale iniziativa ha aperto nel rapporto tra il partito e i compagni che se ne sono fatti promotori.

Dopo avere ribadito il giudizio critico sul significato e sui contenuti della rivista a cui è giunta unanimemente la Direzione, e già espresso in un comunicato e negli articoli del compagno Bufalini pubblicati su «Rinascita», il compagno Natta ha proposto di affidare alla quinta commissione del CC, cui sono demandati i problemi del partito, il compito di procedere ad un esame approfondito della questione. I risultati di tale esame saranno sottoposti ad una prossima sessione del Comitato Centrale. La proposta formulata dal compagno Natta a nome della Direzione è stata approvata dal CC.

50.000 lire per l'Unità da un gruppo di ex deportati politici

Un gruppo di compagni, romani ex deportati politici e i familiari dei caduti nei campi di sterminio nazisti, avendo riscosso l'indennizzo di deportazione hanno voluto far pervenire direttamente all'*Unità* la somma di lire 50.000.

Questa sottoscrizione si aggiunge a quella già effettuata presso le proprie sezioni in favore della stampa comunista.